

# Note di musica afro-americana

## dal blues al trap, passando per miserie e nobiltà

La produzione musicale di tutto il XX secolo è attraversata e caratterizzata da un fenomeno musicale nuovo, il *Jazz*, destinato a trasformare profondamente i gusti musicali del mondo occidentale, sostituendone i legami “classici” di melodia e ritmica, e a individuare linguaggi universali, che avrebbero assorbito nelle radici etniche, africane, anche suoni e tinte musicali celtiche, medio-orientali ed indiane.

Le origini della musica Jazz risalgono alla fine dell’800 negli Stati Uniti del sud, dove la popolazione di colore viveva ancora ai margini della società nonostante lo schiavismo fosse stato ufficialmente abolito durante la Guerra di Secessione. Il lavoro nelle grandi piantagioni o nella costruzione delle lunghe ferrovie transcontinentali era accompagnato da canti improvvisati, con radici etniche africane, e un ritmo binario, che seguiva i movimenti ripetitivi imposti dal lavoro: erano lo *Spiritual*, con testi d’ispirazione religiosa-consolatoria, e il *Blues*, con semplici testi prevalentemente legati alle difficoltà quotidiane.

Erano praticamente privi di supporto strumentale, se non quello del battito ritmico delle mani, dato che gli strumenti a percussione erano proibiti, per il loro legame con le radici africane. Lo svolgimento, quasi sempre improvvisato, alternava voce solista e coro. Un simile stile di canto fu adottato durante le funzioni religiose, per cantare i versi della Bibbia e del Vangelo, ed evolse nel *Gospel*.

Nelle zone rurali questi canti dei diseredati neri si incontrarono con la musica folk dei coloni e degli emigrati di provenienza europea, soprattutto irlandese e scozzese, e con la musica bandistica. Infatti, i primi strumenti che vennero inseriti per arricchire le linee melodiche furono gli ottoni che, potendo suonare solo una nota alla volta, portarono all’aggregazione di gruppi di strumentisti, per poter così suonare più note insieme, in una crescente complessità armonica, anche se sempre improvvisata. Questo portò alla nascita del



genere *Dixieland*, suonato anche durante i funerali dei neri, ma che iniziò ad attirare e coinvolgere anche i primi musicisti bianchi.

Con l’inurbamento del primo ‘900 questo modo di fare musica raggiunse le città, soprattutto New Orleans, Saint Louis e Chicago. Oltre all’aggiunta delle percussioni e del contrabbasso a rinforzare la base ritmica, l’introduzione del banjo e del pianoforte generò il *Ragtime* ed il *Boogie-Woogie*, musiche da ballo suonate da gruppi tra i 4 ed i 7-8 elementi, che divennero colonna sonora dei bassifondi, insieme all’alcool, alla prostituzione ed alla delinquenza dei *gangster*.

Il principale divulgatore di questi inizi del Jazz può essere considerato il trombettista e cantante **Luis Armstrong**, inventore anche dello *scat*, un canto in cui la voce pronuncia sillabe senza senso, spesso dal ritmo sincopato, solo per aggiungersi al gruppo come ulteriore strumento.

Fu il primo a registrare dischi di successo, a fare tournée in Europa ed a far entrare il jazz nell’industria musicale, che trovò nuova sede in New York, piena di sale da ballo e crocevia di tante attività che producono denaro.



Negli anni '20 si sviluppò anche una corrente jazz suonata da grandi orchestre, basate sul dialogo tra fiati e pianoforte, ormai usato anche con virtuosismi: le maggiori erano quelle di **Duke Ellington** e **Count Basie**, che producevano composizioni sempre più strutturate e con partitura scritta: è l'era dello *Swing*, con forte base ritmica, ma costante, adatta al ballo, ed alternanza di pieni orchestrali ad assoli improvvisati.

Il vecchio banjo venne abbandonato per le prime chitarre elettriche ed emerse il ruolo dei saxofoni, che coprono le diverse tonalità della voce umana in brani spesso solo strumentali.

Nonostante il successo, le condizioni sociali dei neri, anche dei musicisti, erano ancora umiliate dal razzismo americano. Questo ricevette un deciso attacco dalla contaminazione del jazz nella produzione di musica "colta", cioè dei musicisti bianchi di for-



mazione classica: gli impressionisti francesi Debussy e Ravel, e soprattutto l'americano **George Gershwin**, di origini russe, naturalizzato newyorkese.

Lavorando intensamente alla scrittura di operette, di cui l'ingorda Broadway richiedeva una produzione continua, Gershwin fuse musica classica, balletto e musica leggera, di fatto creando il genere *musical* e scrivendo centinaia di canzoni, di cui molte sono divenute intramontabili riferimenti per centinaia di cover e interpretazioni jazz.

La sua opera più importante è "Porgy and Bess", un vero melodramma che richiama le tormentate storie d'amore dell'opera europea, ma con protagonisti tutti neri, di cui la trama denuncia il disagio, imposto dai bianchi.

La crisi finanziaria del 1929 e la seguente depressione economica avevano esasperato le discriminazioni razziali. Negli Stati Uniti vigeva l'apartheid e, durante la 2ª Guerra Mondiale, sebbene fossero tanti i soldati neri in prima linea, a sostenere le truppe erano prevalentemente musicisti bianchi (Benny Goodman) che riproponevano la leggerezza dei modelli musicali swing, ormai completamente integrati nel perbenismo americano.

Tra i molti reduci dal fronte e i renitenti alle armi, i musicisti neri reagirono, dando vita ad Harlem, il ghetto nero di New York, a un genere ribelle, il *bebop*, dai tempi velocissimi e con uso esasperato delle dissonanze. Il desiderio di sperimentare e di liberarsi dai rigidi arrangiamenti delle grandi orchestre e dalla necessità di compiacere il pubblico era voce della delusione e dell'insoddisfazione dei neri, la loro voglia di esprimere liberamente la propria identità, contro l'ipocrisia di un sistema sempre sorridente ma sempre più basato sui cinici e crudeli valori del denaro.

Il rappresentante più celebre fu il virtuoso **Charlie Parker**, detto *The Bird*, considerato fondatore del genere *bebop*, negli anni '40.



Il bebop fu seguito ed apprezzato presto da un ristretto pubblico di bianchi, intellettuali e pacifisti che avevano evitato di andare al fronte, o reduci destabilizzati dall'esperienza della guerra: la *beat generation* che lo celebrò citandolo spesso nel seminale romanzo *Sulla strada* di Jack Kerouac, di cui il bebop è la naturale colonna sonora.

Il bebop si associò ad uno stile di vita anarchico, contestatore, sregolato, estremo, e purtroppo legato anche all'abuso di alcol e droghe, che iniziarono a mietere vittime anche tra i musicisti.

Ma ormai, insieme al mondo, anche il jazz era cambiato.

Era diventato maturo, intellettuale, impegnato, e deliberatamente rivoluzionario.

Formatosi nel *bebop*, **Miles Davis** alla fine degli anni '40 inventò il genere *Cool Jazz*, che risultava molto più immediato e venne rapidamente imitato da musicisti bianchi.

La comunità nera rimase irritata dal fatto che i maggiori successi del cool fossero raccolti da musicisti bianchi, che ad alcuni sembravano "usurpatori" della cultura afro-americana.

La realtà era che la musica afro-americana era diventata "La" musica americana per antonomasia, si era liberata dal colore della pelle ed era destinata a diversificarsi in infinite correnti ed a condizionare anche Paesi lontani.

Insieme a Miles Davis, alla fine degli anni '50 emersero nuovi geni creativi (John Coltrane, Bill Evans) ed anche musicisti caratterizzati da forte impegno politico (Charles Mingus).

Del resto, il jazz nero più intellettuale non poteva che radicalizzarsi, parallelamente al sorgere delle grandi proteste contro le discriminazioni razziali, guidate da Martin Luther King e da Malcom X nei primi anni '60.

Tra New York e Chicago si sviluppò il *Free Jazz*, basato su improvvisazioni anarcoidi, dichiaratamente provocatorie nella loro esasperata frammentazione ed irregolarità del ritmo e della metrica, nell'atonalità che poteva sconfinare nell'uso del rumore, nella contaminazione da tradizioni musicali esotiche, come quelle orientali e medio-orientali. Uno slancio politico evidente fino a tutti gli anni '60, cioè fin quando i forti scontri sociali riuscirono ad ottenere, almeno formalmente, il riconoscimento dei diritti civili per la gente di colore, lasciandosi però alle spalle una scia di cadaveri eccellenti.

Ma già prima dell'estremizzazione intellettuale e politica, la musica afro-americana era diventata un fenomeno globalizzato, che influenzava la musica leggera in tutto il mondo.

Durante gli anni '50, la versione più popolare e commerciale della musica afro-americana, un misto tra blues fortemente ritmato, gospel e boogie-woogie, fu definita *Rythm 'n' Blues* (Little Richard, **Chuck Berry**) che, assimilato dai bianchi e fuso con la musica country-folk della provincia middlewest americana, divenne il *Rock'n'Roll* (Elvis Presley), un fenomeno che avrebbe trasformato l'industria discografica ed il costume, passando attraverso la rivoluzione dell'arte pop.

In questi generi divenne fondamentale l'uso creativo delle chitarre elettriche e di altri strumenti amplificati.

All'inizio degli anni '60 Stan Getz aveva reinterpretato, da bianco, l'esotismo tropicale del samba brasiliano, trasformandolo in *Bossa Nova*, con successo mondiale.



I cantanti neri rimasero più fedeli al Rythm'n'Blues che, nelle grandi città, acquisì una veste molto popolare: il *Soul* (Ray Charles, Aretha Franklin, fino alle scuderie di Stax e Motown), da cui si sarebbe sviluppata buona parte della musica leggera dei decenni successivi.

Insieme allo *Ska*, proveniente dalla Jamaica, il Rythm'n'Blues si diffuse anche in Inghilterra e, fondendosi con quello che rimaneva della tradizionale musica celtica, avviò una rinascita musicale guidata da Beatles e Rolling Stones, coinvolti nel fenomeno Pop Art e da cui si svilupparono i generi *Rock*.

Quasi contemporaneamente ancora il geniale Miles Davis concepì una nuova rivoluzione del jazz, con l'adozione di strumenti elettronici e cercando un dialogo col Rock "progressivo": nascevano il *Jazz-Rock* e la musica *Fusion* (Billy Cobham, Wayne Shorter).

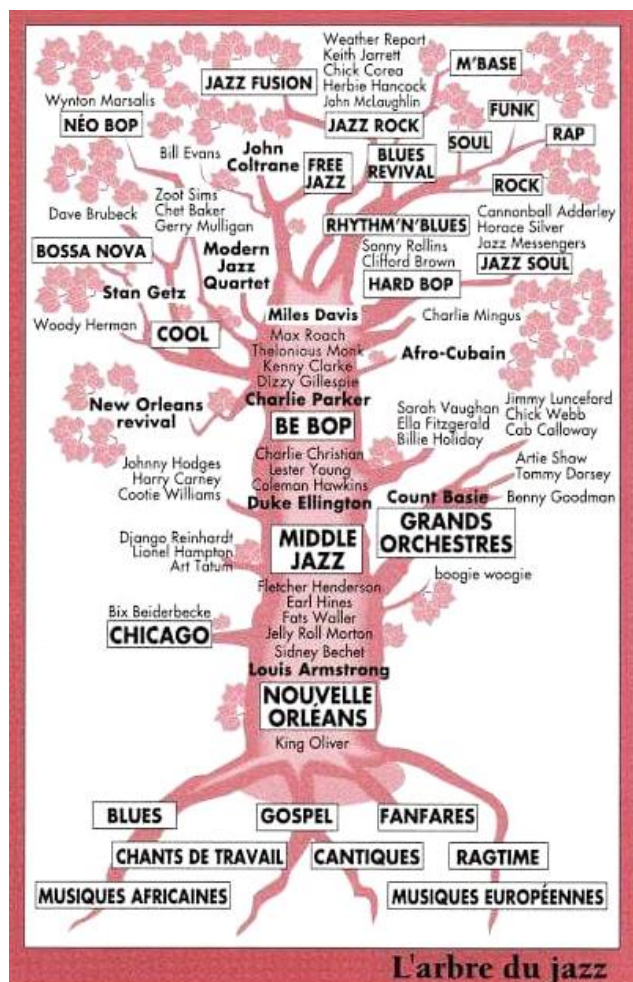
Nei primi anni '70 un altro discepolo di Davis, **Herbie Hancock**, riuscì addirittura ad unire il jazz-rock con gli ultimi generi musicali che esprimevano il disagio dei neri ancora emarginati: il *Funk* (James Brown) e l'*Hip-Hop*, legato ai "block parties", le feste improvvisate nelle strade del Bronx, animate dalla break-dance.

Proprio dalla cultura Hip-Hop si evolve il *Rap*, nato come ribelle sequenza di rime veloci in testi lunghi, logorroici, mozzafiato, che raccontano il disagio dei giorni nostri, di tutte le razze.

Un vero peccato vedere come la decadenza che ormai caratterizza il mondo occidentale abbia consentito di degradare la musica rap nell'odierna *Trap*, coi suoi testi antisociali, di cafona esaltazione dei peggiori valori del consumismo, dell'apparenza ostentata, dell'effimero, del politicamente scorretto.



Forse, anche in questo caso, sono i bianchi che se ne sono appropriati ad averla trasformata in una bomba negativa che ricorda certo brutto punk nichilista.



## Sitografia

- [https://it.wikipedia.org/wiki/Musica\\_afroamericana](https://it.wikipedia.org/wiki/Musica_afroamericana)
- <https://it.wikipedia.org/wiki/Blues>
- <https://it.wikipedia.org/wiki/Jazz>
- <https://it.wikipedia.org/wiki/Spiritual>
- <https://it.wikipedia.org/wiki/Gospel>
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Dixieland\\_%28musica%29](https://it.wikipedia.org/wiki/Dixieland_%28musica%29)
- <https://it.wikipedia.org/wiki/Ragtime>
- <https://it.wikipedia.org/wiki/Swing>
- <https://it.wikipedia.org/wiki/Bebop>
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Cool\\_jazz](https://it.wikipedia.org/wiki/Cool_jazz)
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Rhythm\\_and\\_blues](https://it.wikipedia.org/wiki/Rhythm_and_blues)
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Rock\\_and\\_roll](https://it.wikipedia.org/wiki/Rock_and_roll)
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Hip\\_hop](https://it.wikipedia.org/wiki/Hip_hop)
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Trap\\_\(genere\\_musicale\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Trap_(genere_musicale))